

noi è d'uopo *lasciarlo fare*, bisogna dire al contrario: S'egli opera in noi, se ci eccita a santi gemiti, è d'uopo *operare con lui*, gemere *con lui*, *con lui* eccitar se stesso, e fare *devoti sforzi* per dar vita allo spirito di salvezza » (*États d'oraison*, l. III, n. 11 e 12).

2° Abbiamo torto di crederci « abbandonati interamente alla grazia quando siamo nella *pura aspettativa*, senza volere operare per conto nostro od *eccitarci* ad operare.

« Stare nell'aspettativa di una *disposizione straordinaria*, è tentare Dio... Con queste aspettative si pretende di avere la testimonianza che siamo designati da Dio per qualche cosa di straordinario, quasi appartenessimo ad un ordine particolare, ed i comandamenti dati a tutti i fedeli non ci bastassero. Cercare questa singolarità, e non voler far nulla se non abbiamo *impulsi particolari*, è mettere l'amor proprio in trono » (1ª Lettera a M.me di Maisonfort, domanda 17 e 42; edizione Lachat, t. XXVII, pp. 327, 346. Vedasi anche *États d'oraison*, l. III, n. 9, pag. 433).

3° « Una delle ragioni citate è che non bisogna *prevenir* Dio, poichè è lui che ci previene; ma solamente *seguirlo* e assecondarlo: altrimenti sarebbe operare da se stesso. Ma con questo si riducono le anime all'inazione, all'ozio, ad una letargia mortale! E' vero che Dio ci previene colla sua ispirazione, ma non sapendo noi quando questo divin soffio possa venire, *bisogna operare senza esitazione come da noi stessi*, quando il precetto o l'occasione ci determinano, con fede incrollabile che la grazia non ci mancherà... Dobbiamo *sempre provare*, *sempre sforzarci*, *sempre eccitare noi stessi*...; e credere con tutto ciò, che quando proviamo, quando ci sforziamo, la grazia ha prevenuto tutti i nostri sforzi » (*États d'oraison*, tr. I, l. X, n. 24).

4° « Ogni buon cristiano... è eccitato, e si eccita da sè; è spinto e si spinge da sè, è mosso e si muove da sè. Non è permesso, per operare, di aspettare che Dio operi in noi e ci spinga [ovvero che noi lo sentiamo]; ma è d'uopo operare, *eccitarci*, e muoverci, come se dovessimo operar soli, ma colla ferma convinzione che Dio comincia, finisce e continua in noi tutte le nostre buone opere » (1ª Lettera a M.me di Maisonfort, domanda 53; edizione Lachat, t. XXVII, pag. 346).

CAPITOLO XXVIII.

RARITÀ O FREQUENZA DEGLI STATI MISTICI.

§ 1. — Vari casi da esaminarsi.

1. — Viene spesso discusso il problema seguente: Gli stati mistici sono rari o frequenti? In generale le risposte sono vaghe o contraddittorie, e ciò dipende dal non determinare per prima cosa quello che s'intende per *esser frequenti*. Ecco due **significati** che io esaminerò. Si vuol sapere: 1° se vi sono confessori ancor vivi che abbiano incontrato molte persone pervenute allo stato mistico; 2° se queste persone esistono nella maggior parte delle grandi città, delle congregazioni religiose o dei conventi numerosi.

2. — Parliamo prima di tutto dei **confessori**. Molti di essi attestano di avere incontrato, nel corso del loro ministero, alcune anime favorite da doni straordinari, ed è questo che vogliono dire assicurando che questi doni non sono rari.

Altri combattono tal conclusione: « Perchè, dicono essi, ho predicato molte volte in occasione di esercizi spirituali, ho confessato moltissimo nei conventi, e non ho mai scoperto nulla; dunque nulla eravi di *straordinario* ». Possiamo rispondere che forse i casi non sono mancati, ma che varie circostanze hanno impedito che fossero loro confidati. Frequentemente le anime favorite non trovano alcuna utilità a consultare un confessore provvisorio. Le une, già sicure della loro via, non vogliono rimetterla in questione; le altre soffrono per la mancanza di lumi, ma essendo state tartassate da tanti esami, non osano ricominciare, se non hanno la prova che saranno capite e ricevute con bontà.

Ma allora, che sistema tengono coloro che riescono a sciogliere le lingue? — Prima di tutto bisogna far la parte del caso, o meglio della guida segreta e misericordiosa della Provvidenza. Poi si può aver sentito parlare vantaggiosamente di questo direttore sotto il rispetto dell'orazione; avviene parimente che una prima persona soccorsa vi mette in relazione con altre; infine gli uomini che hanno studiato la

mistica indovinano talvolta le anime a leggerissimi indizi. Essi notano le frasi vaghe che si possono interpretare come indicanti almeno l'orazione di semplicità e chiedono più ampia spiegazione. Il penitente sembrandogli di essere inteso, e vedendo quanto interesse gli si dimostra, prende coraggio ed aggiunge particolari ai quali non pensava, o che anche avea fatto proposito di tacere. A poco per volta si stabilisce una comunicazione completa.

3. — Passiamo ora al *secondo lato della questione*: Le persone favorite s'incontrano in **tale o tal luogo**?

Prima di tutto, io credo che se ne trovino nella maggior parte delle grandi città tra coloro che si dedicano seriamente alla pietà e mirano alla perfezione, anche quando sono persone del mondo (1).

Questi stati sono più frequenti nelle comunità religiose e soprattutto nei conventi di clausura. È facile capire che una vita di raccoglimento è adatta a favorire le grazie d'orazione.

4. — Secondo S. Teresa s'incontrano molto più spesso nelle donne che negli uomini. S. Pier d'Alcantara, ella dice, « dava ragioni eccellenti, tutte in favore delle donne » (*Vita*, c. XL) (2). Queste ragioni sono forse che gli uomini sono meno affettuosi, meno umili e sdegnano questo genere di grazie.

Tuttavia noi esageriamo spesso la rarità di questi favori negli uomini. Essi li nascondono molto più facilmente, sia perchè hanno meno bisogno di chieder consiglio, sia perchè chi li circonda ha meno occasione di osservarli.

Il P. Tanner, nella sua *Prefazione alle Opere* della Ven. Marina d'Escobar (edizione latina), va più oltre. Egli sostiene che gli uomini ricevono tante grazie straordinarie quanto le donne, ma che se ne

(1) Lo Scaramelli, il quale viveva nella prima metà del secolo XVIII, comincia il suo libro sensandosi di scrivere sulla mistica, egli che da trent'anni si era impiegato nell'esercizio delle missioni. « La mistica, egli dice, non sembra un soggetto di studio conveniente per chi passa gran parte dell'anno in mezzo alle folle, e nel tumulto delle riunioni popolari, interamente occupato a ritirare le anime colpevoli dal fango del vizio. Tuttavia il desiderio di aiutare le anime contemplative mi è stato ispirato nel seno stesso delle missioni. Vi sono infatti due cose che ho inteso e quasi toccate col dito nell'esercizio del mio ministero. La prima è che s'incontra *presso a poco in tutti i luoghi* qualche anima che Dio conduce per le sue vie straordinarie ad un'alta perfezione; la seconda, che vi è gran penuria di confessori esperti, che ben conoscano la condotta di Dio in queste anime. Perciò avviene spesso che questi direttori temono con ragione d'intraprendere la cura di tali anime, oppure l'intraprendono temerariamente » (Tr. 1, n. 1, 2).

(2) Lo Scaramelli non ammette le ragioni favorevoli che con qualche piccola restrizione (Tr. 4, n. 232).

parla meno perchè sono di una specie più intellettuale, che non si presta alle descrizioni.

Fra le due opinioni precedenti vi è un'opinione intermedia. Questa sostiene che le donne hanno più spesso i gradi inferiori dell'unione mistica, ma gli uomini giungono in numero maggiore all'estasi. Il dottor Imbert ne dà due prove. « Mi sono presa la pena, egli dice, di contare nel *Martirologio francescano* di Arturus, nel *Menologio* di Hueber, e nel *Leggendario francescano* del Mazzara tutti gli estatici dell'Ordine ivi menzionati: essi sono 500, di cui 400 uomini e 100 donne » (t. II, c. xxv, pag. 435). Aggiunge poi un altro argomento: « Basta leggere alla fine del martirologio romano la lista alfabetica dei santi, per verificare che il sesso maschile vi domina, poichè gli uomini sono sei volte almeno più delle donne ». Si può forse ammettere che la proporzione relativa degli estatici non differisca affatto da quella dei santi.

5. — Queste sono, io credo, **le risposte generali**, che possiamo dare. Per maggiori schiarimenti occorrerebbero vere statistiche, le quali ci mancano assolutamente.

6. — Abbiamo inoltre qualche indizio sopra **certi gruppi, in periodi determinati**. Così, S. Teresa dice che lo stato mistico è frequente, ma ella parla soprattutto delle sue figlie (1).

Nella storia delle domenicane d'Unterlinden, a Colmar, si vedono,

(1) Quattro o cinque anni dopo la prima fondazione, ella scrive: « Vi è un numero *grandissimo* di anime che arrivano alla quiete, ma quelle che passano più avanti sono rare, e non so di chi è la colpa. Certamente non è di Dio! Egli, dopo averci accordato un favore così alto, non cessa più, secondo me, di prodigarne dei nuovi, purchè la nostra infedeltà non ne arresti il corso... Grande è il mio dolore quando, fra tante anime che, a conoscenza mia, arrivano fin là [a quiete] e che dovrebbero passar oltre, ne vedo così poche che lo facciamo, che mi vergogno a dirlo. Non affermo in modo assoluto che il numero delle anime che oltrepassano questo grado sia piccolo; non vi è dubbio che tali anime d'elezione non siano numerosissime nella Chiesa, ... ma io dico *quello che ho visto* » (*Vita*, c. xv).

Circa sette anni dopo, la Santa ci dà informazioni ancor più consolanti: « Ho parlato delle grazie che nostro Signore spande nei nostri monasteri; queste grazie sono tanto grandi che a stento si troverebbe, in ogni casa, una religiosa condotta dal divin Maestro per la via della meditazione ordinaria. *Tutte le altre* sono elevate alla contemplazione perfetta [l'unione piena]. Alcune, ancor più avanzate, son favorite da ratti » (*Libro delle fondazioni*, c. IV).

Quattro anni più tardi la Santa conferma ciò che precede: « Qualcuna delle vostre serve godono abitualmente queste celesti dolcezze [l'unione piena]... io dico qualcuna, ma tuttavia ve n'è *ben poche* che non entrino in questa quinta mansione. Siccome vi è del più e del meno posso affermare che *la maggior parte vi entrano* » (*Castello*, 5, c. 1).

Resterebbe da sapersi quale fosse, in questo periodo, il numero totale delle carmelitane; forse cento o centocinquanta.

